

Perché continuiamo a parlare di urbanistica in Emilia-Romagna? *Why are we still talking about urban planning in Emilia-Romagna?*

La Regione Emilia-Romagna, fin dalla sua costituzione, ha da sempre svolto un ruolo rilevante nel panorama nazionale.

Già a partire dal dopoguerra, è la sede dove, meglio che in altre regioni italiane, si sviluppa la discussione sui temi della città e della sua regolamentazione. Bologna è il luogo dove il dibattito culturale si forma in maniera articolata, contribuendo significativamente alla fondazione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica nel 1930, e dove le politiche e i piani trovano occasione di sperimentazione: dai piani INA casa, su progetto di noti architetti operanti nel contesto nazionale, ai progetti di espansione urbana al di fuori del perimetro urbanizzato, dal piano di conservazione del

centro storico alle politiche di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale. Riassume bene Piero Orlandi, nel suo contributo, il fermento degli anni Sessanta e Settanta, che vedono operare in Regione grandi protagonisti dello scenario nazionale e internazionale, facendo assumere quindi a Bologna e all'Emilia-Romagna il ruolo di modello urbanistico, per la pianificazione e gestione del territorio, da studiare e da replicare, una sorta di laboratorio di sperimentazione che anticipa e indica la strada alla legislazione nazionale.

Un processo virtuoso che proseguirà per tutti gli anni Ottanta. Gli strumenti urbanistici operanti nel territorio, per la realizzazione



Luisa Bravo

Ingegnere edile, Dottore di ricerca in Ingegneria edilizia e territoriale con una tesi in Urbanistica, lavora dal 2008 come assegnista di ricerca post-dottorale presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna. *Visiting Critic* presso la Carleton University, Azrieli School of Architecture and Urbanism (Canada), *Visiting Scholar* presso l'IURD - Institute of Urban and Regional Development, University of California Berkeley (USA), *Visiting Fellow* presso la Queensland University of Technology, School of Design (Australia), relatore a convegni nazionali e internazionali, la sua attività didattica e di ricerca comprende la teoria e la storia delle città, la progettazione e composizione urbanistica, lo spazio pubblico e il *placemaking*.

dei piani e degli interventi, corrispondono ai principi fondativi del programma originario della disciplina urbanistica e del sistema prescrittivo che ne ha permesso una vasta applicazione, ampiamente riconosciuta.

Ma negli anni Novanta la progressiva caduta di legittimazione dell'urbanistica come strumento e come politica, a seguito dell'irresistibile pervasività di una pratica burocratica sempre più basata sull'inflazione normativa, sembra aprire una stagione di sostanziale impotenza dell'urbanistica praticata, imprigionata e quasi paralizzata da una struttura fatta di vincoli, divieti e procedure sempre più complesse e standardizzate. E soprattutto, di fronte alla crisi economica e

finanziaria, di fronte alla crisi del *welfare* e della *governance*, si rende indispensabile una nuova penetrante riflessione critica a tutto campo.

Appare necessario promuovere all'interno della disciplina una capacità di sperimentare e innovare modalità operative meno convenzionali, per poter affrontare condizioni sempre più conflittuali, di ristrettezza, di aleatorietà, d'incertezza: nuovi conflitti urbani, nuovi problemi di cittadinanza e di coesione sociale, nuove condizioni di disparità e d'insicurezza, nuovi stili e progetti di vita, rendono necessaria una capacità tutta nuova di ascoltare, di comunicare e di condividere. Una più aperta capacità creativa è richiesta agli urbanisti e ai pubblici amministratori anche e soprattutto per riuscire ad immaginare gli scenari delle trasformazioni prossime venture - la città ecologica, la città intelligente, la città digitale 2.0 e l'urbanistica delle reti, la città tecnologica con la gestione innovativa dei flussi delle conoscenze e delle

comunicazioni, etc. - e a gestire i problemi, sempre più attuali, dei processi pubblico-privato e a cercare un equilibrio giudizioso tra le forme della pianificazione contrattuale e quelle della pianificazione regolativa.

In questo senso, la Regione Emilia-Romagna promuove con particolare efficacia una serie di azioni, già a partire dalla LR 20 del 2000, che operano un'assoluta innovazione nella promozione del territorio, del paesaggio e dell'architettura e ne rappresentano un produttivo momento di crescita. Esse sono il risultato di un attento e profondo riesame critico dei risultati della pianificazione messa in atto negli anni passati, con lo scopo di promuovere un'urbanistica pienamente consapevole del suo compito, attenta al presente e rivolta al futuro, in grado di interpretare i nuovi problematici rapporti fra urbanistica e società, di lavorare mediante strumenti aggiornati e di operare promuovendo azioni efficaci sul territorio: dalla rigenerazione delle aree

degradate a seguito della dismissione di funzioni produttive industriali, in comparti situati in aree centrali, alle più recenti azioni di salvaguardia e valorizzazione degli edifici di architettura moderna intesi come espressione di qualità urbana (LR 16/2002), dai laboratori di Smart city/città creativa alla promozione di concorsi di architettura per la riqualificazione urbana.

I teorici e gli studiosi della disciplina hanno da sempre celebrato le attività di Bologna e della Regione Emilia-Romagna, dalle diverse fasi di conservazione del patrimonio alla successiva espansione oltre i confini del perimetro consolidato. Nomi autorevoli, come Giuseppe Campos Venuti e Pier Luigi Cervellati, hanno non solo contribuito a sviluppare un pensiero critico ma agito fattivamente, come pubblici amministratori, plasmando il pensiero e l'azione, esportando fuori dai confini nazionali una innovazione culturale del fare urbanistica.

Lontani dagli anni dello splendore progettuale

e operativo, permessi forse da un potere politico più presente ai temi del territorio e della città, assistiamo oggi al fiorire di una vasta letteratura, che si interroga e si sofferma a lungo sulle prospettive della disciplina, attraverso la ridefinizione di nuovi modelli e di nuovi punti di riferimento, anche in termini di esperienze o di buone pratiche. In maniera quasi ricorsiva, viene posta spesso la questione del significato dell'urbanistica e del ruolo dell'urbanista nella definizione dei nuovi obiettivi dell'agire contemporaneo. Molte sono le risposte e le interpretazioni, gli spunti critici e le riflessioni: non solo architetti ma anche storici, sociologi, antropologi, geografi, economisti, linguisti, filosofi, scrittori, artisti, ingegneri, imprenditori ed amministratori locali contribuiscono ad alimentare la discussione.

Perchè dunque continuiamo a parlare di urbanistica in Emilia-Romagna? Certamente perchè in Emilia-Romagna il terreno è fertile, di idee e di opportunità, e perchè

l'esperienza del passato rappresenta a tutt'oggi un patrimonio di grande valore, da rileggere e continuare a studiare. Perchè il fermento culturale alla base dell'azione è da sempre ricco e molte sono le iniziative rivolte all'innovazione e alla creatività.

Più che in passato si parla oggi in Emilia-Romagna di qualità urbana e di sostenibilità. La vera domanda a cui appare urgente rispondere non è "quali" politiche o programmi promuovere e "quale" contributo teorico è necessario sviluppare oltre a quelli già discussi. Piuttosto è il "come" trasformare in fatti e risultati tangibili le buone intenzioni, sviluppando meglio quegli aspetti di urbanistica riflessiva basata sul *learning by doing*, vale a dire imparare facendo. In questo senso appare indispensabile lavorare meglio sui processi, attraverso un capillare monitoraggio delle dinamiche urbane e sociali che sono in grado di porsi come effettiva opportunità di integrazione con le azioni promosse dalla pubblica amministrazione.

Nel continuare a parlare di urbanistica, vale la pena di soffermarsi più a lungo anche sulle effettive ricadute in termini di vivibilità dei progetti e dei piani, dei laboratori e degli esiti dei concorsi, misurando sui cittadini e sugli utenti finali dei servizi gli aspetti legati ad un'urbanistica meno strategica e più quotidiana, in cui i piccoli interventi possono contribuire a migliorare l'uso degli spazi della vita collettiva.

Il numero 6/2013 di *IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura* prova ad avviare questa riflessione, attraverso una rilettura costruttiva del passato, analizzando soprattutto, anche in maniera critica, i progetti e le politiche recenti di valorizzazione del territorio, del paesaggio, della città e dell'architettura. Si tratta di un primo risultato che non ha l'intenzione di porsi come esito compiuto quanto piuttosto come ulteriore e proficua occasione di confronto.

Nella pagina seguente:
Pop-up city, di Fabio Mantovani da
un'idea di Luisa Bravo.

